

alta dopo quella del Doge, di Procuratore di San Marco, con significato tanto maggiore poichè essendo coperti tutti i posti di Procuratore, se n'era dovuto creare uno soprannumerario per lui. Immediatamente si affermò, e l'affermazione fu ripetuta in giro, ch'egli meglio avrebbe provveduto al suo decoro, data la situazione di fatto, rinunciando alla carica piuttosto che insediandosi col solenne cerimoniale d'uso, mentre era questione di sapere e di vedere se non fosse addirittura reo di tradimento, di peculato, di viltà, di corruzione, ecc.

Morosini non si lasciò fiaccare; affrontò con tranquilla coscienza questi attacchi di imbelli; non rinunziò affatto alla dignità di Procuratore; anzi vi fece il suo *ingresso* rituale con ostentata pompa ai ventuno di aprile del 1670 facendo pavesare il suo palazzo e tutta la parrocchia di Santo Stefano, recandosi in processione, con la toga rossa, dalle Mercerie in Palazzo a render omaggio al Doge e a riceverne la simbolica chiave di accesso alle stanze delle « Procuratie Nuovissime », distribuendo denaro al popolo e ricevendo l'ossequio degli amici nelle sue stanze; poi, lungi dal rispondere agli anonimi o dall'occuparsi della vociferazione di corridoio si tenne pago delle approvazioni e delle lodi del Senato all'opera sua, aspettando gli eventi. Questa calma non disarmò gli avversari del Morosini, le file dei quali si ingrossarono di numerosissimi